



Internet e Social Media. Un esperimento non autorizzato: vivere su Marte

di Nicola Regina



Sarà l'epoca, il momento storico, l'età o i figli che crescono ma da un po' di tempo mi sono appassionato alla lettura di testi che analizzano l'impatto psico-sociale delle nuove tecnologie e dei social in particolare sui giovani.

Quando parlo con genitori di adolescenti o giù di lì, la conversazione spesso vira su smartphone, social media e videogiochi. La cosa sconvolgente è che le storie rientrano sempre in alcuni schemi comuni uno dei quali è il costante conflitto:

i genitori tentano di stabilire regole e imporre dei limiti, ma sono così tanti i dispositivi o le finestre di ingresso, così tante discussioni su come queste regole devono essere più o meno severe o rigide e così tanti i modi di aggirarle che la vita familiare finisce con l'essere dominata dai dissensi sulla tecnologia.

Si ha l'impressione che, mantenere i rituali familiari ed i legami umani fondamentali sia come opporsi ad una marea inarrestabile, che sommerge genitori e figli ed in ogni discussione compare strisciante la sensazione del "non so cosa ma qualcosa sta accadendo."

Molti testi affrontano tali problematiche, da diverse prospettive, uno in particolare (*Jonathan Haidt "La Generazione Ansiosa"*) ha utilizzato una similitudine che a mio avviso rappresenta alla perfezione ciò che è accaduto progressivamente dall'inizio degli anni 2000 fino ai giorni nostri.

Immaginate, scrive Haidt, che quando la vostra primogenita compia 10 anni un miliardario visionario che non avete mai visto prima la selezioni per il popolamento del primo insediamento umano permanente su Marte.



È stata selezionata perché appassionata di spazio, per il suo rendimento scolastico e perché insieme a tutti i suoi amici si è registrata per aderire a tale sperimentazione, ed ovviamente vi supplica di lasciarla andare.

Ovviamente, prima di dire no,

approfondite la cosa ed apprendete così il motivo per cui vengono selezionati i bambini per tale scopo:

Intanto sono più adattabili degli adulti, la fase di sviluppo gli consentirà di adattare muscoli e scheletro alle nuove condizioni, in particolare alla differente gravità e molto probabilmente saranno più predisposti a sviluppare modelli di interrelazione diversi da quelli terrestri ma comunque ignoti... Ad ogni modo, non si sa se i bambini adattati alla vita su Marte saranno poi in grado di tornare sulla terra.

Esistono poi altre preoccupazioni, innanzitutto le radiazioni del sole, Marte non ha uno schermo protettivo come la terra che scherma le radiazioni solari e questo vorrebbe dire che una quantità maggiore di ioni colpirebbero il DNA di vostra figlia mettendone a rischio la salute.

I promotori dell'esperimento però vi dichiarano che hanno ideato degli schermi protettivi e che un test su adulti avrebbe certificato un leggero aumento dei casi di tumore in misura accettabile, allo stesso tempo però apprendete che non ci sono studi circa l'effetto sui bambini (che in teoria per la loro condizione presentano nel tempo un rischio maggiore).

Non si sa nulla neanche sull'effetto che tale condizione può avere nel lungo termine sugli aspetti emotivi ma gli ideatori vi esortano a fare un tentativo tanto nei test effettuati in laboratorio su adulti non si sono registrati particolari problemi.

A questo punto lascereste partire i vostri figli? Mandereste vostro figlio/ Figlia Su Marte? Ovviamente no. Sarebbe folle mandare dei bambini su Marte senza avere la certezza che possano tornare sulla terra e soprattutto senza sapere con certezza se questo possa procurare danni alla loro salute... Nessun genitore acconsentirebbe!



Intanto l'azienda che sta dietro al progetto si sta affrettando per rivendicare i diritti su Marte prima di altre rivali ed a quanto pare i suoi dirigenti non sanno niente di sviluppo infantile, radiazioni ed effetti della gravità.

Addirittura l'azienda sta ragionando sulla possibilità che siano direttamente i bambini a dare l'autorizzazione senza richiedere una prova del consenso dei genitori (basta inserire una crocetta dove è direttamente il bambino a dichiarare l'autorizzazione del genitore) ed ecco che può essere spedito su Marte.

Ma nessuna azienda al mondo ci porterebbe via i figli e li metterebbe in pericolo senza il nostro consenso con il rischio di esporsi a pesanti responsabilità. Sbaglio? Eppure, è successo.



All'inizio degli anni 2000 le aziende tecnologiche sembravano portatrici di semplificazioni nonché ideatrici di banali strumenti di comunicazione a distanza, ma la rapida crescita e la trasformazione degli strumenti a disposizione ha velocemente trasformato la vita non solo degli adulti ma anche dei Bambini. Era un mondo sicuro quello virtuale? Nessuno lo sapeva, ma siccome lo usavano tutti, si supposeva di sì.

Quasi nessuno fino al 2010 aveva svolto studi che valutassero l'impatto sociale e psicologico di adolescenti e giovanissimi rispetto al dilagante uso di social e piattaforme di comunicazione. Certamente molte aziende del settore ne avevano però valutato il favorevole impatto economico.

Solo successivamente a tale data sono iniziati i primi studi che hanno dimostrato la correlazione tra aumento delle patologie psichiche collegato all'abuso di queste nuove tecnologie (social, piattaforme web e videogiochi) ed in virtù di queste evidenze sono state emanate le prime direttive che ci hanno propinato la volontà di impedire, ad esempio, l'accesso ad alcuni social o piattaforme ai minori, e che bisogna chiedere il consenso dei genitori all'uso dei servizi di alcune società (autorizzazione delle condizioni all'uso del servizio) per fornire dati o cedere diritti quando aprono un account.



Peccato che Le stesse regole però non richiedono all'azienda la verifica dell'età, per cui se un bambino spunta la casella con l'indicazione di essere abbastanza grande per l'accesso può navigare praticamente ovunque senza controllo.

L'aumento del disagio nei giovanissimi e le tante manifestazioni ansiogene o ansiose che in tutto il mondo aumentano vertiginosamente non sono un problema per la miliardaria industria del web. Possiamo paragonarla alle industrie di tabacco che sviluppano prodotti che creano dipendenza e poi aggirano le leggi che limitano la vendita ai minori.

Allora riflettiamoci bene, hanno portato o stiamo mandato i nostri figli su Marte?

